

Per lo spagnolo «El Mundo» soldati e mafia locale gestivano un giro di minorenni

«Baby-prostitute in Bosnia» Accuse sui militari italiani

Ma Nato e Difesa smentiscono: calunnie di un giornale

ROMA. Soldati, mafia di Sarajevo, spie, sospetti e sesso a pagamento con ragazze di 12 anni. Sono gli ingredienti della «spy story» pubblicata ieri dal quotidiano di Madrid El Mundo che tira in ballo i militari italiani schierati a Sarajevo che secondo anonimi agenti del servizio segreto spagnolo, il Cesid (corrisponde al nostro Sismi) avrebbero organizzato un giro di prostituzione minorile assieme alla «mafia di Zanyar», una banda di delinquenti dediti ad ogni sorta di traffici illeciti.

Il reportage da Sarajevo, pubblicato ieri con grande evidenza sulla prima pagina del Mundo, ha suscitato un raffica di smentite e di reazioni indignate. Per primo è sceso in campo il segretario generale della Nato, lo spagnolo Javier Solana, che «dopo aver parlato con il ministro della Difesa di Madrid» ha dichiarato ieri che «tutto quello che è stato pubblicato è privo di fondamento». Una smentita dei servizi spagnoli fa tra l'altro notare che il Cesid «in Bosnia appoggia le truppe spagnole per assicurare la loro protezione nella zona in cui operano cioè a Monstar e non a Sarajevo». A Roma una nota del ministero della Difesa «depreca fortemente» quelle che vengono definite «illazioni giornalistiche frutto della più irresponsabile veniva scandalistica». «I sei generali che hanno comandato le truppe in Bosnia - ci dice una fonte militare - smentiscono seccamente le informazioni di quel giornale spagnolo e negano di aver incontrato genitori che

protestavano» come raccontato nel reportage del quotidiano di Madrid.

Nel coro delle smentite compare anche un altro spagnolo, l'alto rappresentante civile per la Bosnia, Carlos Westendorp secondo il quale «tutti gli indizi provano che questa notizia non ha alcun fondamento». L'invio europeo aggiunge tuttavia che «sia che tempo fa ci sono stati alcuni episodi, però negli ultimi mesi non è successo niente». Ma il comando Sfor, su sollecitazione di tutti i paesi chiamati in causa, sarebbe pronto a varare una commissione d'inchiesta.

El Mundo insiste («il ministro della Difesa spagnolo non smentisce» - ci dicono al quotidiano) e dedica alla vicenda addirittura un editoriale che tira in ballo il capo dei servizi spagnoli, il generale Javier Calderon, proprio in questi giorni al centro di ben altre bufere per via di una serie di scandali che hanno investito il suo ufficio e i suoi agenti che non si sarebbero limitati a spiare i terroristi dell'Eta ma anche politici e dirigenti dell'industria spagnola.

Il presunto scoop inoltre viene alla luce proprio mentre a Barcellona è in corso l'assemblea di primavera della Nato. E Solana, proprio mentre si discuteva dell'avvicendamento al comando Nato in Bosnia, ha appreso le «rivelazioni» del Mundo. Il quotidiano tuttavia dedica ben due pagine alla vicenda. Ecco un riassunto. Nella primavera del 1997 gli agenti segreti spagnoli avrebbero scoperto a Sarajevo una «rete di prostituzione minori-

le controllata da militari della Nato in massima parte italiani e da una banda criminale denominata mafia di Zanyar». Un anno dopo - sostiene il giornalista del Mundo in una corrispondenza da Sarajevo - il traffico prosegue e ragazze tra i 12 e i 14 anni sono obbligate a prostituirsi con i soldati. Da un anno dunque il generale Calderon, capo del Cesid, avrebbe ricevuto un dettagliato rapporto ma ciò non lo avrebbe indotto a darne notizia al suo governo.

L'unica testimonianza virgolettata del racconto è quella di un certo Ivo, un giovane bosniaco, secondo il quale «non è un segreto che la prostituzione rappresenta un florido commercio a Sarajevo fin da quando arrivarono i primi caschi blu dell'Onu». Lo 007 spagnolo «un alto ufficiale» del Cesid, avrebbe cominciato l'inchiesta dopo aver notato «quattro o cinque ragazze nei pressi dello stadio Kosevo, nel quartiere Zetra, nelle vicinanze del quartier generale italiano». Il gruppetto di ragazze parlava con «un uomo di mezza età» che le avrebbe poi accompagnate all'accampamento italiano.

Da questo sospetto sarebbe poi nata l'inchiesta e gli agenti avrebbero accertato che il giro di prostituzione era controllato dalla «mafia di Zanyar», un'organizzazione criminale che durante la guerra aveva organizzato traffici di droga, combustibili, tabacco e cibo.

E alcuni soldati italiani - secondo l'autore del reportage - avrebbero

«partecipato ai benefici della trama mafiosa» almeno per quanto riguarda i proventi della prostituzione. Alcuni genitori delle ragazze coinvolte nel giro si sarebbero rivolti al comando italiano per denunciare lo sfruttamento sessuale delle figlie, ma - sostiene El Mundo - ricevendo però un «no comment». Da allora però il traffico si sarebbe interrotto per alcuni mesi per riprendere agli inizi dello scorso anno. Le voci però si susseguivano alimentando i sospetti dei genitori. A quel punto, il giro si sarebbe percoso dire «industrializzato».

Gli appuntamenti - sostiene l'autore del racconto - sarebbero avvenuti in alberghi e appartamenti di Sarajevo e successivamente negli hotel della costa dalmata dove i mafiosi avrebbero trasferito le ragazze finite nella rete. Qui sarebbero avvenuti gli incontri con i militari in licenza. Fin qui lo «scoop».

Una velina dei servizi? Un episodio della battaglia politica a Madrid o per il controllo della poltrona di comandante Nato in Bosnia? Di certo il racconto ha suscitato un coro di smentite e di proteste. Al ministero della Difesa ricordano che il servizio segreto spagnolo «ha formalmente negato l'esistenza di qualsivoglia rapporto informativo o comunque di attività informativa in materia, rimarcando tra l'altro che nel periodo indicato dal giornale, nessun agente del Cesid era distaccato a Sarajevo».



Toni Fontana

Un soldato italiano di pattuglia a Sarajevo

H.Delic/Ap

Westendorp: la Nato deve arrestare Karadzic



«È urgente che Radovan Karadzic sia giudicato dalla Corte internazionale dell'Aja per i crimini nella ex Jugoslavia». Lo ha affermato ieri l'alto rappresentante civile per la Bosnia e l'Erzegovina, lo spagnolo Carlos Westendorp. «Karadzic - ha detto Westendorp - deve essere condotto all'Aja prima di un mese. Se non ci andrà volontariamente, sarà responsabilità dei paesi della Nato condurlo davanti ai giudici». Westendorp si trovava ieri a Barcellona dove è in corso la riunione della Nato. «Karadzic - ha aggiunto - rappresenta un pericolo per la pace e la sua posizione nelle repubbliche serba da ossigeno a Slobodan Milosevic a Belgrado». «La Bosnia - ha detto ancora l'alto rappresentante civile - vive un sentimento di colpa collettivo e non se ne potrà liberare finché i più illustri colpevoli non saranno stati giudicati». Karadzic, ormai emarginato tra i serbi, è accusato di crimini di guerra e crimini contro l'umanità dal Tribunale internazionale dell'Aja.

Il segretario generale della Nato, Javier Solana, ha inteso detto ieri a Barcellona, in apertura dei lavori dell'assemblea di primavera dell'alleanza, che «la situazione in Bosnia e in Kosovo si sta muovendo nella giusta direzione», ed ha annunciato che la Nato invierà «fra pochi giorni» una missione in Albania per aiutarla a mantenere la sua stabilità di fronte al Kosovo.

L'INTERVISTA

«È una bolla di sapone Forse siamo troppo bravi»

Parla il generale Giglio, comandante a Sarajevo

ROMA. «Inverosimile, un'assurdità». Le pagine del *Mundo* sotto agli occhi, il ronzio delle accuse - infamanti - che piovono sul contingente italiano in Bosnia. Girolamo Giglio è il generale che comanda la Brigata multinazionale nord di Sarajevo, in questi giorni è in Italia per una breve vacanza e intende restarci, esibendo l'olimpica serenità di chi si sente nel giusto. «Tutto falso», false quelle due pagine del quotidiano madrileni che gettano fango sui militari italiani, accusandoli di essere invischiati in un giro di prostituzione minorile, falso l'intreccio con la mafia locale. «Sem-

bra fantascienza». L'articolo del *Mundo* descrive dettagli, parla della protesta dei genitori delle ragazze condotte alla vostra base, di appuntamenti in Croazia.

«Guardi, quando ho saputo della cosa mi è venuto da ridere. Io a Sarajevo ci vivo, non potrei non averne notizia qualcosa. Non ho mai visto un bambino nella nostra base da quando sono arrivato, il 7 aprile scorso. Ma la storia sarebbe iniziata già da prima».

«Non ho parlato con i miei predecessori, ma mi sento di poter escludere che ci sia anche solo l'1 per cento di verità in queste accuse. Ho det-

to che mi è venuto da ridere quando ho letto la notizia, ma sono offeso e indignato. Guardi, ho dovuto contestare un falso del genere già in Albania, a Valona. Ci avevano accusato di un traffico di prostituzione, ma almeno lì c'era stato un appiglio: due ragazze che erano venute a farsi medicare da noi. In questo caso non c'è proprio nulla. Spero che si chiarisca da dove è nata questa storia».

Già, da dove è nata? Perché - se è falsa - pensa che siano stati chiamati in causa principalmente i militari italiani?

«Forse dà noia il fatto che la nostra Brigata, che opera nella zona più calda della Bosnia tra Pale e Sara-

jevo, sia ben voluta e stimata da tutti. Non so che fine ci possa essere dietro questa storia, ma certamente non otterrà il nostro allontanamento. Forse qualcuno può essere interessato a gettare discredito su di noi».

Qualcuno chi? «Questo non lo so, spero che si chiarisca, che qualcuno degli alti comandi ci difenda. Forse c'è stata qualche invidia. Una volta degli italiani ci si fidava poco, ora dopo la missione in Albania si è capito che sappiamo muoverci. Io a Sarajevo non ho mai sentito una sola lamentela contro di noi».

Avete avuto difficoltà con gli altri

contingenti?

«Mai, davvero». Ma siete tanti, 2000 uomini. Si sente di escludere che qualcuno abbia potuto essere coinvolto in un giro di prostituzione? In fondo ci sono anche le libere uscite...

«Abbiamo regole severissime nei rapporti con la popolazione. Le libere uscite durano poche ore e si può girare in gruppo».

«Escludo che i nostri militari possano andare in Croazia per poche ore. In ogni caso, ogni 4-5 mesi c'è un avvicendamento, ogni 40-50 giorni una licenza: i tempi sono talmente brevi che non vedo come sarebbe possibile mettere su un giro di prostituzione. Come in Albania abbiamo stabilito regole severissime per le relazioni con le donne del posto: sono vietate. E se - può capitare, è umano - mi accorgo che qualcuno si è innamorato di una ragazza, intervengo per interrompere la relazione. Per evitare attriti con la popolazione. Nessuno nega di riallacciare il rapporto una volta rientrati in Italia».

Insomma, che spiegazione si è dato di tutta questa storia? «Che è una bolla di sapone. Spero che qualcuno ci spiegherà».

Marina Mastroiuda

«Ormai non si tratta più di casi isolati»

Il presidente Usa: «Dopo le stragi a scuola presto leggi più severe»

WASHINGTON. Fatti di sangue come la strage in un liceo dell'Oregon «non sono più fatti isolati, ma il segno di una cultura che cambia, rendendo i nostri ragazzi insensibili alla violenza». Lo ha detto ieri il presidente Bill Clinton, nel discorso radiofonico del sabato. «Come tutti gli americani - ha detto - cerco a fatica di dare un senso a ciò che non ne ha, e capire cosa possa spingere un ragazzo a commettere un atto così terribile». Per il presidente, latv, i videogiochi e i film offrono la violenza ai bambini in tenera età, e «dicono troppo spesso che i conflitti di ogni giorno si risolvono non con le parole, ma con le armi». Clinton ha quindi ricordato gli sforzi della sua amministrazione per la sicurezza dei ragazzi, in particolare a scuola, incoraggiando copriuniformi, regole più drastiche, zero tolleranza per le armi nelle aule. Il presidente Usa ha chiesto al Congresso di approvare la legge che vieta ai giovani condannati per atti violenti di possedere un'arma per tutta la vita, ricordando che però le leggi da sole non sostituiscono l'attenzione di famiglie ed istituzioni scolastiche verso i ragazzi e i loro disagi. Uno

studio del dipartimento della giustizia Usa mostra che lo scorso anno 6.000 ragazzi sono stati espulsi dalle scuole per aver portato armi in classe. Nel 1997, nel 10% delle scuole Usa ci sono stati reati violenti.

Sul fronte delle indagini sulla strage in Oregon, la polizia ha trovato a casa del giovane omicida Kiplend Kinkel, un arsenale di cinque bombe (due in più rispetto a ieri), alcune delle quali assai sofisticate, per essere state fabbricate da un quindicenne. «Si tratta di una collezione di esplosivi che non esito a definire notevole», ha detto lo sceriffo Jan Clements. La polizia ha impiegato due giorni a rimuovere i cadaveri dei due genitori, perché ha dovuto prima rendere innocue le bombe, una delle quali, di grosse dimensioni, era infilata in un'intercapedine della casa. La squadra anti-bomba ha dovuto abbattere un muro per rimuoverla. C'era anche il timore che gli ordigni fossero stati consegnati per esplodere alla rimozione dei corpi di Bill e Faith Kinkel, i due genitori che per anni avevano tentato di combattere le tendenze violente del figlio. Il giovane comparirà in tribunale il 16 giugno».

Scontri tra esercito e separatisti albanesi

Assalto al treno in Kosovo Sequestrato un serbo

PRISTINA. I colloqui tra autorità serbe e delegati albanesi aperti venerdì, e peraltro infruttuosi, non sembrano aver minimamente contribuito ad allentare la tensione in Kosovo. Anzi: ieri si sono susseguite notizie di attacchi sferrati, soprattutto nella parte occidentale della regione ribelle, sia dalle forze di sicurezza sia dai miliziani dell'Uck, l'Esercito di Liberazione che dei separatisti è il braccio armato. Avevano cominciato questi ultimi, a quanto si sa, bloccando un treno nella stazione di Banja e sequestrando un funzionario in borghese del ministero dell'Interno di Belgrado. La reazione dei federali è stata rapida: secondo fonti bene informate, all'ovest la polizia speciale serba è entrata nel villaggio di Glodjani, da tempo abbandonato dagli abitanti terrorizzati, e ha assaltato una base dell'Uck, uccidendo il capo. Un'operazione di rastrellamento sarebbe stata ancora in corso ieri sera. Non si sa se vi siano stati feriti tra i civili. La rappresaglia non ha comunque risparmiato nemmeno la popolazione albanese: il Centro di Informazione sul Kosovo (vicino alla Lega Democratica del leader autonomista Ibrahim Rugova) riferisce che agenti

serbi spalleggiate da comuni cittadini della stessa etnia avrebbero dato alle fiamme svariate case in altri due villaggi, Zajm e Dollovo, una quarantina di chilometri a nord-ovest del capoluogo kosovaro Pristina. Sempre secondo esponenti albanesi, per ordine dei serbi sarebbero state confiscate un totale di 35 tonnellate di aiuti alimentari destinate agli abitanti di due località del Kosovo sud-occidentale. I viveri erano una donazione della fondazione umanitaria intitolata alla scomparsa Madre Teresa di Calcutta, albanese di origine. Forse anche per ritorsione contro simili iniziative, nella stessa area un convoglio militare che trasportava rifornimenti destinati a unità di frontiera federali di stanza al confine con l'Albania sarebbe stato attaccato da militanti Uck, tanto all'andata quanto nel viaggio di ritorno. Lo afferma l'agenzia di stampa ufficiale jugoslava «Tanjug», secondo cui negli scontri sarebbero stati impegnati anche cecchini e si sarebbe fatto ricorso ad armi automatiche, mortai e cannoni di piccolo calibro. I soldati non avrebbero sofferto perdite né ferimenti, mentre un certo numero di «terroristi» sarebbero stati catturati.

E.R.I.M. - Ente Risorse Idriche Molise

Campobasso

Publico incanto relativo all'appalto dei lavori denominati

QCS 94/99 - Prog. MOL 05 - Interventi urgenti per l'adeguamento funzionale dell'impianto di potabilizzazione di Ponte Liscione

Avviso di gara

Soggetto Appaltante: ERIM - Ente Risorse Idriche Molise, via Agostino Depretis n° 15 - 86100 Campobasso - telefono 0874/4201 - telefax 0874/42015

CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE: pubblico incanto con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi e sulle opere a corpo, posti a base di gara i sensi dell'art. 21 della L. 109/94 come integrata a modifica dalla L. 216/95 con l'esclusione delle offerte anomale ai sensi del D.M. LL.PP. del 18.12.1997 (GURI n° 1 del 02.01.1998.01.1998). TIPO DI CONTRATTO: il contratto sarà stipulato a copro e a misura; per le opere a copro il prezzo offerto sarà fisso ed invariabile secondo quanto stabilito dall'art. 21 della L. 109/94 ed in conformità di quanto specificato dall'art. 326, 2° comma, dell'art. 2248/18 del regolamento F. LUOGO DI ESECUZIONE DEI LAVORI: agro del comune di Larino in provincia di Campobasso. CARATTERISTICHE GENERALI DEI LAVORI PREVISTI: adeguamento, ristrutturazione e dell'impianto di potabilizzazione. IMPORTO A BASE DI GARIA: unico lotto di 8.428.053.566 L. I.V.A. esclusa. CATEGORIA ANC: 12 A (impianti di sollevamento, di potabilizzazione di depurazione delle acque) - classifica 9.000 milioni. ALTRE CATEGORIE ANC: 2 (edifici industriali) - classifica 3.000 milioni. S C (impianti elettrici) classifica 1.500 milioni. TEMPO DI ESECUZIONE DELL'APPALTO: 30 mesi naturali e consecutivi dalla data del verbale di consegna. IL CAPITOLATO SPECIALE D'APPALTO E I RELATIVI ALLEGATI DI PROGETTO saranno dati in visione dalle ore 9.30 alle ore 13.00 tutti i giorni lavorativi, escluso il sabato. Presso l'Ufficio Tecnico dell'ERIM in Campobasso alla via Depretis n° 15 dalla data del presente bando. Gli interessati dovranno provvedere al pagamento delle eventuali copie presso la copisteria che sarà indicata al momento della richiesta. **Non saranno spedite copie dei suddetti documenti. Responsabile del Procedimento:** geom. Paolo Palange (tel. 0874/4201). **TERMINI DI RECEZIONE DELLE OFFERTE ESPRESSE IN LINGUA ITALIANA:** entro le ore 12 del giorno 17 giugno 1998 al protocollo dell'ERIM, via Depretis 15 - 86100 - Campobasso. **TUTTI SONO AMMESSI AD ASSISTERE** all'apertura dei plichi contenenti le offerte, apertura che avrà luogo il giorno 18 giugno 1998 alle ore 10.00 nella predetta sede dell'ERIM, sala Consiglio - piano terra. In sede di gara, saranno verbalizzate soltanto le eventuali dichiarazioni rese per iscritto e debitamente firmate dai rappresentanti delle imprese partecipanti. **ALL'AGGIUDICATARIO SARANNO RICHIESTE LE GARANZIE FIDEIUSSORIE** previste dall'art. 30 della L. 109/94. **FINANZIAMENTO:** Ministero dei LL.PP. - QCS Italia (1994-1999). I PAGAMENTI saranno effettuati per stati di avanzamento dei lavori come da Capitolato Speciale di Appalto. **ANTICIPAZIONE:** viene concessa l'anticipazione del prezzo contrattuale di appalto a norma dell'art. 5 del D.L. 79/97 convertito dalla L. 140/97. **SONO AMMESSE A PARTECIPARE ALLA GARA:** Imprese singole, consorzi e imprese e raggruppamenti temporanei di imprese, ai sensi degli art. 22 e 23 del D. L. 406/91 e dell'art. 6 della L. 80/87. L'impresa che partecipa ad un raggruppamento non può fare parte di altri raggruppamenti. L'IMPRESA ASPIRANTE ALL'APPALTO dovrà, a pena di esclusione, attenersi alle «Norme di gara» reperibili presso l'ERIM. I CONCORRENTI HANNO FACOLTÀ DI SVINCOLARSI DALLA PROPRIA OFFERTA entro 180 giorni decorrenti dalla data del 18 giugno 1998 senza alcuna rivalsa da parte degli stessi concorrenti. È AMMESSA LA FACOLTÀ DI AVVALERSI DEL SUBAPPALTO nel rispetto di quanto previsto dall'art. 34 della L. 109/94 (modificata con L. 216/95) e dalle «Norme di gara». SI PROCEDERÀ ALL'AGGIUDICAZIONE anche in presenza di una sola offerta valida. **NON SONO AMMESSE** offerte in aumento. L'IMPRESA DOVRA SPECIFICARE che l'offerta tiene conto degli oneri previsti per l'attuazione dei piani di sicurezza e conredare l'offerta stessa, fin dalla sua presentazione e a pena di esclusione, da giustificazioni relativamente alle voci di prezzo più significative indicate nell'elenco prezzi, voci che concorrono a formare un importo non inferiore al 75% di quello posto a base d'asta. **SARANNO AMMESSE ALLA GARA** le imprese aventi sede in uno stato della CEE alle condizioni previste dal D.L. 406/91. AI SENSI DELL'ART. 30 DELLA L. 109/94, LE OFFERTE devono essere accompagnate a pena di esclusione da una cauzione provvisoria pari al 2% dell'importo dei lavori, cauzione da prestare mediante fideiussione bancaria o assicurativa. Tutte le polizze fideiussorie e le garanzie reali inerenti la presente gara, devono recare a pena di esclusione, la firma dei fideiussori o del garante autenticata da un notaio che indichi anche gli estremi dell'atto che legittima il firmatario a sottoscrivere la fideiussione o la garanzia. Il presente Avviso è stato trasmesso per la pubblicazione sulla GUCE in data 21 aprile 1998.

Campobasso, 21 aprile 1998

Il Presidente (Prof. Matteo Petruccielli)